

I contributi regionali per le produzioni delle compagnie di prosa, di danza e musicali sono assegnati «sulla base di una valutazione sia di carattere quantitativo sia qualitativo, che in ogni caso privilegia la qualità rispetto alla quantità». Lo ha spiegato l'assessore regionale alla Cultura Sara Nocentini, rispondendo nell'aula del Consiglio toscano a un'interrogazione sull'erogazione dei fondi per lo spettacolo previsti dal Piano Cultura.

È online www.giallosvezia.it, la community sul meglio del giallo nordico presentata da Marsilio Editori: un sito rivolto a tutti i lettori appassionati di genere, curiosi di scoprire una nuova generazione di scrittori che ha affidato al giallo il compito di raccontare le inquietudini del nostro tempo. giallosvezia.it vuole essere un omaggio ai grandi maestri del giallo nordico. Un luogo di incontro per tutti i lettori amanti del genere, e rimanere aggiornati sulle novità dei giallisti più amati.

Libero Pensiero

Memorie nascoste

Il giovane Benito secondo Bruno Vespa

Denaro, talento, opportunismo: dal nuovo libro del giornalista i retroscena della metamorfosi politica del Mussolini esordiente



Per concessione dell'editore pubblichiamo un brano dal nuovo libro di Bruno Vespa *Italiani voltagabbana Dalla Prima guerra mondiale alla Terza Repubblica sempre sul carro del vincitore* (Mondadori-Rai Eri, 384 pagine, 20 euro) in uscita oggi.

BRUNO VESPA

Un ruolo decisivo (per l'ingresso in guerra dell'Italia) lo ebbero i socialisti e il loro eretico agitatore, Benito Mussolini. Il futuro Duce cambiò radicalmente opinione nel giro di tre mesi. In luglio era fermamente neutralista, come la grande maggioranza dei socialisti; in ottobre manifestò simpatia per l'Intesa coniano la celebre italianissima frase sulla necessità del passaggio «dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante». I compagni lo misero alla porta. L'espulsione avvenne il 24 novembre 1914, in un clima di rissa ben raccontato da Nicholas Farrell e Giancarlo Mazzuca in *Il compagno Mussolini*. Accusato di indegnità morale e politica, Mussolini si difese in un discorso interrotto da grida condite di calci e pugni tra le due fazioni: «Sarò ghiottinato da un ordine del giorno che non dice i motivi di tale indegnità (...) Voi credete di perdermi: vi illudete. Voi mi odiate perché mi amate ancora. Mi amate ancora perché sono e rimarrò socialista... Strappatemi pure la tessera che ho sempre amata, ma io rimarrò sempre so-



CON RACHELE

Sopra, Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno il futuro Duce Mussolini da giovane e Rachele, nel film «Vincere!» del 2009, diretto da Marco Bellocchio. A sinistra, la copertina del libro del nuovo libro di Bruno Vespa «Italiani voltagabbana» che tratta gli anni giovanili del Duce tra tattiche e contraddizioni

cialista. Evviva il socialismo!». Lasciata la direzione dell'Avanti!, Mussolini fondò un proprio giornale destinato a grande fortuna, Il Popolo d'Italia, che all'inizio fu visto con simpatia dai socialisti di sinistra, da Palmiro Togliatti ad Antonio Gramsci. Il fondatore del Partito comunista, che sarà il più irriducibile avversario del fascismo, inviò alcuni articoli di equivoci, nel primo numero Mussolini scrisse: «Il grido augurale è una parola paurosa e fascinatrice: guerra!». Questo atteggiamento gli procurò la simpatia di tanti, a cominciare da Prezzolini, che gli telegrafò: «Partito socialista ti espelle, Italia ti accoglie».

L'allora trentunenne Benito Mussolini fu un esemplare voltagabbana. Trasformò in un balaeno il suo grido «rivoluzione se ci sarà guerra» in quello uguale e contrario «rivoluzione se non ci sarà guerra». Si è detto che questo repentino cambio di fronte fu favorito dal denaro francese. Verificando diverse testimonianze,

Gaetano Salvemini accertò che tali finanziamenti furono costanti a partire dalla primavera del 1915. «Il Popolo d'Italia», lanciato da qualche sovvenzione industriale patrocinata da Filippo Naldi, direttore del *Resto del Carlino* di Bologna, si trovava infatti in gravissima difficoltà per la modestia delle sottoscrizioni popolari. In aiuto di Mussolini intervennero prima i socialisti francesi e belgi, con una sovvenzione mensile di 10.000 lire (pari a 60 milioni del 2001), poi direttamente il governo di Parigi.

Pierre Milza racconta che i diplomatici francesi dell'epoca ricordavano un Mussolini vestito molto dimessamente presentarsi con regolarità a palazzo Farnese a riscuotere il contributo. L'invio di Parigi a Roma, Henri Gonse, annotava nel febbraio 1916: «Mussolini è completamente nelle nostre mani... Ci fa continue richieste di denaro. Dobbiamo soddisfarle perché nella primavera del 1915 ci è stato grandemente utile. Non pos-

siamo smettere ciò che abbiamo fatto sinora senza che ne nascano inconvenienti».

Nel 2009, grazie al sontuoso volume di Christopher Andrew, *The Defence of the Realm*, la prima storia autorizzata dei servizi segreti britannici, si è scoperto che più tardi Mussolini ricevette finanziamenti anche dagli inglesi. Nell'autunno del 1917 le forze della Rivoluzione d'Ottobre aveva fermato l'attacco della Russia alla Germania e, dopo Caporetto, l'Italia era allo stremo. Per evitare che noi facessimo una pace separata, il capo centro del controspionaggio britannico a Roma garantì al *Popolo d'Italia* un finanziamento settimanale di 100 sterline, pari a 9000 euro di oggi.

Mussolini rispose soffocando i movimenti pacifisti di Milano. La storiografia prevalente riconosce a Mussolini di non essersi approfittato personalmente dei finanziamenti stranieri. «Per lui il miraggio del guadagno non aveva mai costituito un movente reale» scrive Milza nella sua biografia «ed egli sapeva, lasciando la direzione dell'Avanti!, che avrebbe penato moltissimo a ritrovare condizioni materiali soddisfacenti come quelle che aveva conosciuto durante i due anni trascorsi alla guida del quotidiano socialista».

La stessa Rachele Mussolini, nel libro di memorie *La mia vita con Benito*, ricorda i primi tempi del *Popolo d'Italia* come «un nuovo periodo di vacche magre».



Pillole di storia

Tutti i mondi da una parte e l'altra del Muro di Berlino

SERGIO DE BENEDETTI

Venticinque anni fa, il 9 novembre 1989, cadeva il Muro di Berlino, iniziato a costruirsi il 13 agosto 1961 per decisione del governo della Repubblica Democratica Tedesca nel tentativo di bloccare la continua emigrazione dal settore orientale, controllato dai sovietici, a quello occidentale sotto l'égida comune di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

La tensione tra i due blocchi proseguì per tutti gli anni '60 oltre che per gli aspetti politici e militari anche a causa della esasperata burocrazia della Germania Est mediante il pagamento di pedaggi autostradali per attraversare il territorio orientale, l'obbligo del passaporto, i visti speciali e le contravvenzioni pretestuose che andavano pagate subito ed in marchi tedesco-occidentali. Quando nel 1969, Willy Brandt, che era stato Borgomastro di Berlino, divenne primo ministro della Germania Ovest e nel 1971 Walter Ulbricht si dimise da segretario del partito comunista dell'Est per far posto al meno intransigente Erich Honecker, la situazione generale della città sembrò andare verso una soluzione meno rigida. Le successive trattative fra le quattro Potenze, sbloccarono alcune situazioni di vita ordinaria (ad esempio, il ristabilimento delle linee telefoniche interrotte nel 1952 e la libera circolazione delle merci da e per Berlino) e costituirono la base fondamentale per quella «distensione» più volte invocata da entrambe le parti e, di fatto, mai realizzata. Ci volle però la morte di Leonid Breznev avvenuta nel 1982 e dei due imbarazzanti successori Jurij Andropov (febbraio 1984) e Konstantin Cernenko (gennaio 1985) per capire che, stavolta davvero, qualcosa stesse cambiando. Come tutti sappiamo infatti, l'avvento di Michail Gorbaciov (10 marzo 1985) quale Segretario Generale del partito comunista dell'URSS, fece comprendere dopo soli pochi mesi che la «guerra fredda», iniziata subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, potesse considerarsi definitivamente alle spalle. La sostituzione dell'anziano ministro degli esteri Andrej Gromyko (ininterrottamente presente in tale veste del 1957 al tempo di Nikita Kruscev) con il più giovane filo-occidentale Eduard Sevardnadze, fu il primo di numerosi cambiamenti che pur tra diversi contrasti con gli oppositori oltranzisti, modificarono l'asse assolutista del regime sovietico.

Le elezioni poi del marzo 1989, dopo decenni di pseudo consultazioni-farsa, rappresentarono il definitivo imprimatur al drastico cambiamento della politica interna ed estera dell'URSS. Quasi per inevitabilità, mancava dunque solo l'assurdo del Muro, il cui abbattimento divenne propedeutico alla successiva riunificazione della Germania stessa, dopo 45 anni di separazione forzata. Fatalmente infine, due anni dopo Berlino tornò ad essere la capitale di tutti i tedeschi e Bonn si riprese la normalità di sempre, famosa solo per essere stata il luogo di nascita di Ludwig van Beethoven. Altra musica.